

*L'insularità nella costruzione
della coesione economica
e sociale europea
e nel processo di integrazione
euromediterraneo*

ISOLE IN EUROPA
CONFRONTO TRA I RESPONSABILI SINDACALI
DELLE ISOLE EUROPEE

Cagliari «Hotel Mediterraneo» 25 e 26 novembre 2003

L'iniziativa di oggi è un primo passo per un collegamento delle esperienze sindacali delle Isole del Mediterraneo e dell'Europa.

Realizzata con il concorso del dipartimento politiche comunitarie della Cisl confederale, parte con la presenza del sindacato delle Baleari (UGT), della Corsica (CFDT), di Malta (CMTU), della Grecia (GSEE), delle Unioni sindacali CISL della Sicilia e della Sardegna, con l'adesione di Cipro (SEK), dell'Irlanda (ICTU) con la partecipazione di un rappresentante della CES.

L'avvio di un dialogo tra le diverse esperienze sindacali delle Isole, per raggiungere il riconoscimento dello status di insularità da parte dell'Unione europea, ha come principali riferimenti strategici il rafforzamento delle tutele dei lavoratori, la promozione di migliori opportunità per lo sviluppo, per l'integrazione e la coesione europea.

Questo incontro e quelli che seguiranno si realizza in un contesto di obiettivi e scelte che caratterizzano l'attività e l'esperienza della CES (confederazione europea dei sindacati):

- il principio della multilateralità e della cooperazione internazionale per far fronte ai problemi e alla complessità delle vicende mondiali;
- l'interculturalismo come segno fondamentale delle relazioni tra i popoli e per la stessa integrazione europea;
- la solidarietà come uno degli strumenti più importanti per accompagnare le scelte di superamento delle disparità economiche e sociali;
- la connotazione partecipativa e sociale nel processo di coesione e integrazione.

È evidente l'intenzione e l'obiettivo di rafforzare, con il dialogo che oggi avviamo, il ruolo e l'attività del sindacalismo regionale, nazionale ed europeo in un momento storico che ha già visto l'avvio del processo costituente europeo e che vedrà in un'Europa allargata la riforma della politica regionale e di coesione.

Per tutte queste ragioni l'Europa non è solo il nostro futuro, è anche il nostro presente.

Lo sviluppo, la democrazia, parte dei destini individuali e collettivi passano dai processi e dalle scelte sull'Europa.

Ecco perché è importante e necessario interessarci del destino delle Isole nel processo costituente europeo e nelle politiche di coesione e integrazione.

I sindacati delle Isole hanno il dovere di rappresentare gli interessi dei lavoratori e delle specifiche condizioni delle realtà in cui vivono nelle dinamiche di cambiamento in atto oggi in Europa.

In questa direzione è utile ricostruire brevemente le tappe più significative che da un anno a questa parte hanno caratterizzato il processo di costruzione della nuova Europa.

Nei giorni 12 e 13 dicembre dello scorso anno si è tenuto a Copenaghen il Consiglio europeo che ha formalmente portato a compimento il processo di allargamento dell'Unione europea.

Con il vertice di Copenaghen il Consiglio europeo ha quindi approvato il rapporto della Commissione e dunque l'ingresso dei dieci nuovi Stati membri che sono: Cipro, Malta, Estonia, Lituania, Lettonia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca e Slovenia.

Nel mese di aprile i dieci nuovi Stati membri hanno firmato ad Atene i trattati di adesione ed entro la fine del 2003 verranno completate le procedure di ratifica.

Dal gennaio 2004 l'Unione europea sarà costituita da venticinque Stati membri per una popolazione totale di 445 milioni di persone, ed anche per questo dovrà presentarsi a quell'appuntamento con istituzioni riformate e un nuovo trattato, che

è già scaturito dai lavori della Convenzione, e i cui risultati sono stati presentati nel giugno scorso al Consiglio europeo.

I negoziati restano aperti con altri due Paesi: la Romania e la Bulgaria, che non soddisfano al momento i criteri dell'acquis per l'ingresso nell'Unione europea che dovrebbero adattare la loro situazione a quella degli altri Stati membri nei prossimi due anni ed entrare a far parte dell'Unione europea nel 2007.

Un discorso a parte riguarda invece la Turchia, Paese ancora troppo distante dal rispetto dei parametri di Copenaghen, per cui solo a fine 2004 il Consiglio europeo deciderà se avviare i negoziati di adesione nel 2005.

I risultati di questo processo, per quel che riguarda l'allargamento e il nuovo Trattato che è scaturito dai lavori della Convenzione, sono stati presentati nel giugno scorso al Consiglio europeo.

Sulla coesione economica e sociale, Michel Barnier, Commissario responsabile per la politica regionale, ha presentato il 30 gennaio di quest'anno un aggiornamento sulla situazione delle regioni europee nel contesto della seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale.

Questa relazione contiene alcune valutazioni sul futuro della politica regionale ed europea a partire dal 2007 nel contesto di una Unione europea allargata.

Viene così definito l'ordine del giorno per le proposte della Commissione che saranno pubblicate prima della fine del 2003 e che riguarderanno una politica regionale caratterizzata da un nuovo approccio nell'intento di venire incontro alle esigenze che emergono nell'Europa allargata.

È utile, anche ai fini del dibattito odierno, riportare un passo della relazione di Michel Barnier: «... *indubbiamente nel 2003 la questione del futuro della politica regionale sarà il tema interno prioritario dell'Europa. La relazione illustra*

l'entità della posta in gioco. Con l'allargamento le disparità riscontrate in materia di reddito raddoppieranno. Un quarto della popolazione di un'Europa allargata vivrà in regioni caratterizzate da un livello di redditi modesto e che non meno di sei regioni su dieci, fra quelle considerate, saranno situate nei nuovi Stati membri. Colmare il divario fra ricchi e poveri sarà la principale sfida del futuro».

La relazione evidenzia inoltre i ritardi e le difficoltà di talune zone di attuali Stati membri più prosperi in cui si riscontrano problemi in materia di disoccupazione, mancanza di innovazione, inaccessibilità, scarsa densità della popolazione, ecc.

All'ordine del giorno della futura politica regionale assumono dunque una posizione centrale i problemi delle regioni svantaggiate, i casi speciali, le azioni al di fuori delle regioni svantaggiate, la cooperazione transfrontaliera e tra le diverse regioni, la gestione semplificata cioè una decentralizzazione delle competenze più spinte, la futura dotazione finanziaria per la coesione economica e sociale.

L'obiettivo è di garantire, alla fine del percorso, che il 2006 sia dedicato ai negoziati con gli Stati membri e le regioni sui nuovi programmi per il 2007/2013.

Quale sindacato, per quale democrazia, per quale sviluppo e per quali e quanti lavoratori; è questo il terreno su cui da tempo lavoriamo per rafforzare anche prossimi anni la rappresentanza e la rappresentatività del sindacato.

In questo itinerario il nostro destino è l'Europa.

Il sindacato europeo è la naturale evoluzione del sindacalismo confederale nazionale.

L'Europa dei popoli e delle Regioni deve assumere sempre di più una connotazione sociale e partecipativa.

Con questo impegno abbiamo condiviso i sacrifici per l'ingresso in Europa e per la moneta unica, con questa profonda e diffusa aspirazione chiediamo che il processo

di coesione e integrazione avvicini sempre di più le regioni più povere, incrementi il reddito dei lavoratori, promuova e incentivi la partecipazione delle rappresentanze sociali ed economiche nelle scelte dello sviluppo, nel lavoro e nell'affermazione dei diritti di cittadinanza.

I lavori della Convenzione e la bozza di Trattato per la Costituzione europea rappresentano, in questa direzione, una tappa fondamentale sul versante politico, sociale e istituzionale.

Si è però di fronte a un lavoro che deve essere migliorato su più aspetti: la partecipazione del sindacato e la concertazione, il ruolo delle regioni negli organismi rappresentativi europei, lo status delle isole, il riconoscimento delle condizioni geoterritoriali e storiche.

Attinente a questo argomento è il rapporto tra le Isole e l'Europa, nella nuova politica regionale di coesione sociale, nel progetto di integrazione, nei contenuti della nuova Costituzione europea.

Sulla base della definizione di isola adottata da Eurostat e con l'utilizzo di alcune convenzioni aggiuntive, si giunge a identificare un elenco di 286 territori insulari popolati da quasi 10 milioni di abitanti su una superficie di 100 mila chilometri quadrati: rispettivamente il 3 e il 3.2% dei corrispondenti valori dell'Unione europea. Il prodotto interno lordo di questi territori rappresenta il 2.2% del prodotto interno lordo dell'Unione europea, mentre il prodotto interno lordo per abitante raggiunge circa il 72% della media dell'Unione.

La maggior parte delle isole si trova nel Mediterraneo (Italia e Grecia). La ripartizione della popolazione per territorio mostra al primo posto la Sicilia, con il 53% del totale, seguita dalla Sardegna con il 17%. Mentre la ripartizione della popolazione per paese evidenzia come oltre l'80% degli isolani si trovano in Italia.

Al di là di alcune eccezioni, la situazione economica e sociale delle isole appare meno buona sia rispetto a quella del paese di appartenenza che rispetto alla media dell'Unione europea. La maggioranza di questi territori presenta una struttura produttiva a carattere monosettoriale e, dunque, più soggetta a variazioni cicliche.

Gli indicatori socio economici (reddito pro capite, tasso di disoccupazione, dotazione infrastrutturale, livelli di istruzione, ecc.) pongono, in generale, le isole in una posizione di maggior svantaggio.

La prosecuzione dell'analisi mostra, tuttavia, che a queste caratteristiche comuni si contrappone, sotto altri aspetti, una situazione piuttosto differenziata. Le isole d'Europa presentano un notevole grado di eterogeneità dal punto di vista demografico, orografico, della dimensione, della distanza dal continente, oltre che da quello politico amministrativo.

La richiesta di riconoscimento dello status di insularità, a partire appunto dai documenti della programmazione dello sviluppo in Europa, è fondata e necessita ora, dopo i lavori della Convenzione, di una valutazione della bozza di Trattato che istituisce la Costituzione europea.

L'argomento dell'insularità viene trattato, infatti, solo sul versante della condizione di disagio, da cui ne conseguono appunto interventi finalizzati al recupero del divario e delle condizioni di arretratezza.

La nostra richiesta è che si trovi un più saldo aggancio costituzionale e politiche europee più coerenti e integrate.

Due sono gli aspetti che vanno ricondotti ad un solido aggancio costituzionale: l'insularità e gli statuti speciali nella Unione europea, l'insularità come proposta di statuto positivo.

I presupposti per rafforzare questa riflessione in Europa e per garantirle uno status costituzionale stanno nel riconoscimento già in essere nel preambolo del Trattato laddove:

- si sottolinea l'esigenza dell'affermazione della legittimità delle diverse identità e culture dei popoli,
- si fa riferimento all'articolazione regionale e territoriale degli Stati membri,
- si evidenzia in positivo la specificità insulare.

Ovviamente resta forte e valida la richiesta della permanenza delle Isole nelle regioni dell'Obiettivo 1; proprio in virtù della insularità e del fatto che le differenze tra le aree europee permangano ben oltre quanto rivelino gli indicatori del PIL (prodotto interno lordo) pro capite.

Il coordinamento delle isole del Mediterraneo e dell'Europa, è un'esperienza già consolidata sul versante istituzionale per rafforzare la cooperazione economica e culturale e per sostenere le ragioni della propria specificità.

Il Coordinamento dei sindacati delle Isole del Mediterraneo e dell'Europa rappresenta un ulteriore e importante contributo alla costruzione dell'Europa, alla cooperazione sociale, economica e culturale, allo sviluppo del partenariato, all'integrazione tra le diverse esperienze di rappresentanza sociale, al progresso sociale ed economico delle isole.

Il Consiglio europeo di Nizza del 7/11 dicembre 2000 ha approvato una dichiarazione sulle Isole che ribadisce la necessità di azioni specifiche, nei limiti delle disponibilità di bilancio, a favore delle regioni insulari conformemente all'articolo 158 del Trattato della Comunità europea, a motivo di loro svantaggi strutturali che ne penalizza lo sviluppo economico e sociale.

La Dichiarazione è stata approvata sulla base della Dichiarazione n. 30 allegata al Trattato di Amsterdam.

In questa direzione va anche la Dichiarazione di Cagliari approvata a conclusione della Conferenza «Le Isole dell'Unione Europea dopo Nizza», tenutasi a Cagliari il 23 e 24 febbraio 2001, su iniziativa dell'Intergruppo delle Isole del Parlamento europeo e delle Isole del Comitato delle Regioni.

Il 12 giugno scorso il commissario europeo per la politica regionale, Michel Barnier, ha presentato al Parlamento europeo lo studio dal titolo: «*Analisi delle regioni insulari dell'Unione europea*». Scopo dell'analisi è quello di fornire una diagnosi della situazione delle Isole d'Europa e proporre linee d'intervento utili per la formulazione, nel 2004, della terza relazione sulla coesione e, in prospettiva, per la formulazione della politica di coesione dopo il 2006. In sostanza, lo studio costituirà il documento base per le proposte della Commissione in materia di insularità.

L'iniziativa odierna si pone l'obiettivo di avviare un percorso che valorizzi la soggettività propositiva e negoziale delle Isole, a partire dal riconoscimento, da parte dell'Unione europea, di questa peculiare condizione, per pervenire così a politiche adatte alla loro specificità e specialità e per promuovere la cooperazione interregionale.

In questa direzione riteniamo importante il ruolo e l'iniziativa dei sindacati delle realtà insulari, quali soggetti che rappresentano e aggregano una parte essenziale delle rispettive comunità, non solo nella tutela dei propri associati, ma anche per avvicinare sempre di più l'Unione europea ai cittadini e favorire così il processo di coesione e integrazione e allargamento dell'Europa.

Un network sindacale delle Isole dell'Europa, da costruire con un processo condiviso e lungo strategie della Confederazione europea dei sindacati, può rafforzare le politiche di cooperazione sociale e istituzionale, favorire l'avvio di specifici programmi e progetti, potenziare l'attività negoziale del sindacato sui

temi dello sviluppo e del lavoro, contribuire alla nuova politica regionale dopo il 2006, che rafforzi il principio di solidarietà e l'obiettivo della coesione.

In questa direzione sono tematiche ed obiettivi fondamentali per lo sviluppo delle Isole dell'Europa: le infrastrutturazioni materiali ed immateriali, i trasporti in primo luogo, le autostrade del mare e le telecomunicazioni, l'ambiente, la pesca; soprattutto in funzione della riforma dei fondi strutturali e della Politica Agricola Comunitaria.

Su tutti questi argomenti proponiamo che si sviluppi un immediato confronto tra i sindacati delle Isole per pervenire ad una comune posizione, da presentare, quanto prima, all'Unione europea.

Per quanto concerne un possibile percorso comune dei sindacati delle Isole si ipotizza un prossimo incontro con un numero ancora maggiore di dirigenti sindacali, per attivare una comune piattaforma e per rafforzare questo network, dando vita, tra l'altro, ad un sito Internet dove ci si possa scambiare le rispettive esperienze e posizioni.

Un obiettivo da costruire riguarda l'incontro con la Commissione europea per presentare le proposte sull'insularità nel processo di coesione e integrazione europea.

Lungo questo itinerario ci muove il riconoscimento e la valorizzazione delle nostre specificità, che non vuole assolutamente essere un segno di separatezza, ma la volontà e la necessità di essere maggiormente partecipi del processo di unità europea, valorizzando appunto il pluralismo delle sue diverse componenti e con una fondamentale connotazione sociale.